

Introduzione

Nel corso di "Storia della Chiesa" che abbiamo svolto in passato abbiamo constatato come nella Chiesa siano sempre state presenti, oltre a quelle tendenze che di fatto si sono imposte, anche altre possibilità, altre istanze, altre vie percorse.

Spesso queste altre vie sono state sconfitte, ma sono tuttavia importanti, e vanno tenute presenti soprattutto per non credere che il cammino della Chiesa sia sempre stato un percorso rettilineo, uniforme, senza possibilità di alternative.

Tener presenti queste altre possibilità ci permette di avere consapevolezza che quando si parla di valori come la scelta dei poveri come elemento centrale per la Chiesa, si parla non dell'ultima trovata di qualche teologo del dissenso, o della liberazione, ma si parla di un valore che è sempre stato al centro nelle discussioni della Chiesa.

Per completare però il programma che ci eravamo proposti non possiamo limitarci a considerare le diverse tendenze che nel passato ci sono state nella Chiesa, ma dobbiamo vedere anche come si pongono nell'oggi contemporaneo.

Tra le nuove esperienze di riflessione teologica maturate dopo il Concilio Vaticano II°, abbiamo scelto per vari motivi la teologia della liberazione. Mi limito ad esporre il motivo che abbiamo ritenuto fosse il più importante: non si tratta solo di una teologia astratta, fatta solo sui libri da qualche teologo nella solitudine della sua riflessione, ma si tratta invece di una vera e propria esperienza di Chiesa, che, per es. solo in Brasile è effettuata da migliaia di Comunità di base. Questa esperienza, comune a milioni di persone, è stata, e lo è tutt'ora, spesso un'esperienza di dolore, di sofferenza. Annunciare il Vangelo ai poveri in una situazione che è obiettivamente di rischio produce anche sofferenza: così G. Gutiérrez può affermare che più che la morte della teologia diventa importante la morte del teologo.

I profeti Giovanni, Paolo, e tanti altri, che cercavano di annunciare ed interpretare la Parola di Dio, furono teologi e come tali furono assassinati.

Per riferirsi solo al presente, va ricordato come in America Latina, attualmente, vivere e pensare la fede in solidarietà con le lotte degli oppressi abbia portato all'esilio, alla prigione, alla morte molti cristiani.

Certamente quando Gutiérrez parla di morte del teologo, non lo fa certo per retorica, ma si riferisce non alla morte delle idee, ma ad una situazione ben precisa di rischio e di pericolo che ha presente.

Questo è il problema della prassi, che è uno dei qualificanti la teologia della liberazione.

Questa "dispensa" (prodotta in un tempo molto più rapido del solito...) non vuole soltanto essere un utile strumento di lettura, ma anche un gesto di solidarietà.

Comprende le tre lezioni tenute dal prof. Rosino Gibellini nell'ottobre 1984 e una conferenza di Giulio Girardi tenuta sempre al nostro Centro nel 1981. Si tratta di contributi di taglio diverso e quindi non giustapposti: teologica e storica è l'impostazione di Gibellini; militante e attenta al rapporto con il marxismo quella di Girardi.

Come responsabile del programma teologico dell'Editrice Queriniana, dal 1965, io ricordo che sin dal novembre del 1971 giunse all'Editrice un malloppo dattiloscritto proveniente da Lima, ed era il testo "Teologia della Liberazione" di Gustavo Gutiérrez, che avevo incontrato l'anno prima a Bruxelles, durante un congresso teologico indetto dalla rivista internazionale di teologia "Concilium", sul tema: "L'avvenire della Chiesa".

Dall'America Latina era giunto Gutiérrez, che mi fu indicato dal p. Yves Congar, francese, e che allora era sconosciuto e che aveva scritto solo un libro: "La pastoral de la Iglesia latinoamericana", pubblicato a Montevideo.

Alla fine del 1971 ci giunse non un libro, ma un semplice manoscritto. Subito ci rendemmo conto non della singolarità, ma dell'importanza di quel testo, e rapidamente abbiamo fatto l'edizione. Fu il primo libro di teologia della liberazione, che apparve a Lima nelle ultime settimane del 1971, e che noi della Queriniana pubblicammo nel marzo del 1972, inserito nella prestigiosa collana italiana: "La biblioteca di teologia contemporanea", dove avevamo pubblicato la "Teologia della speranza" di J. Moltmann, e "La Chiesa" di H. Kung. Gutiérrez stesso si meravigliò della rapidità dell'edizione italiana, che precedette quella spagnola. Si meravigliò pure per la sua collocazione in una collana così prestigiosa, accanto ai Moltmann, ai Kung, ai Ratzinger.

Partendo da questo vorrei innanzitutto tracciare il contesto storico della Teologia della Liberazione, per poi passare a presentarne i concetti fondamentali, in modo da averne gli elementi essenziali per valutare l'Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede.

Affronteremo poi la Cristologia e l'Ecclesiologia, che sono i temi centrali della Teologia della Liberazione. Nel terzo incontro vedremo come si situa la Teologia della Liberazione nel contesto della teologia contemporanea, e soprattutto vedremo come procede l'appassionante dibattito fra la teologia politica europea e la teologia latino-americana della liberazione.

Parlare di Teologia della Liberazione significa parlare di un fenomeno complesso, che ha una sua storia. Secondo lo storico Enrique Dussel, (storico latino-americano di prima grandezza), che cura la storia della Chiesa in America Latina, si può già tentare una "periodizzazione".

E. Dussel colloca una prima fase, una fase di preparazione, negli anni 1962 / 1968.

Perchè 1962 e perchè 1968?

L'anno 1962 è l'inizio del Concilio Vaticano II°, quando la Chiesa si mette in stato di aggiornamento. Certamente anche la Chiesa Latino-Am

ricana, che era ed è piena di fermenti, si è messa in una tensione di rinnovamento.

L'anno 1968 è l'anno della II^o Conferenza dell'Episcopato Latino-americano tenuta nella cittadina colombiana di Medellín. In questo periodo, e precisamente negli anni 1964/1965, avviene un cambiamento nell'ambito delle scienze sociali.

Qui già notiamo un punto delle Teologie della liberazione che si differenzia dalle altre teologie che normalmente, e soprattutto la grande teologia tedesca, utilizzando la filosofia.

Nell'ambito delle scienze sociali, in America Latina, nel 1964/65, nell'interpretazione della società si passa dalla teoria dello sviluppo alla teoria della dipendenza delle società del Terzo Mondo.

Secondo la teoria dello sviluppo i paesi sottosviluppati si trovano in una fase ritardata di sviluppo, per cui i paesi sottosviluppati attraverso l'aiuto dei paesi sviluppati potrebbero arrivare a raggiungere il traguardo del decollo economico e sociale. Ma questa teoria dello sviluppo entrò in crisi ed alcuni sociologi, non marxisti (e già qui abbiamo una importante indicazione rispetto all'imputazione principale che si fa alla Teologia della liberazione), considerando la situazione elaborano la teoria della dipendenza: l'America Latina non si trova in condizioni di sottosviluppo, bensì in situazione di dipendenza, ossia l'America Latina, ed in genere il Terzo Mondo, paga il prezzo dello sviluppo dei così detti paesi sviluppati. Per cui vi sarebbe una "distorsione strutturale": non si tratta quindi di passare dal sottosviluppo allo sviluppo, ma dalla dipendenza alla liberazione. Proprio nell'ambito delle scienze sociali appare la parola "liberazione", che rimbalza anche in campo teologico.

Gutiérrez dice che il termine "liberazione" esprime il necessario momento di rottura che non si può trovare nell'uso corrente del termine "sviluppo".

Nessuna difficoltà viene alla teologia dal fatto che il termine "liberazione" venga mutuato dal dibattito delle scienze sociali. Infatti così anche per il termine "sviluppo".

Dove si trova la parola "sviluppo" nel Vangelo?

Il concetto di sviluppo è un concetto delle scienze sociali. Questo concetto, inteso non in senso economicistico ma in senso di sviluppo integrale, ampio, umanistico, è arrivato nel Magistero, nei suoi documenti (Mater et magistra"; "Pacem in terris"; Gaudium et spes"; e soprattutto nella "Populorum progressio" di Paolo VI, del 1967).

Quindi è stata elaborata una teologia dello sviluppo, o una teologia del progresso. Cito solo alcuni nomi principali: J. Alfaro, teologo spagnolo, Laurentin, Houtart etc., sono tutti teologi che hanno portato il loro contributo a questa tematica, che hanno elaborato una teologia dello sviluppo, che però è ben poca cosa in confronto della complessità e della vastità del fenomeno che va sotto il titolo di "Teologia della Liberazione".

Come il concetto di sviluppo dalle scienze sociali era entrato nei documenti del Magistero, e nella riflessione teologica, in quegli anni (62/68), si va preparando la recezione del concetto del relativo strumento concettuale, di liberazione, che entrerà in documenti del Magistero (ricordiamo i testi di Medellín, di Puebla) e diventerà categoria portante di un progetto teologico che si chiama, appunto, "Teologia della Liberazione".

Dal 26 agosto al 6 settembre ha, dunque, luogo la conferenza di Medellín. È la seconda dell'episcopato latino-americano; la prima si svolge a Rio de Janeiro, nel 1955, ed era stata un fatto puramente ecclesiale, in cui era nato il CELAM. Tema della conferenza di Medellín era la recezione del Concilio Vaticano II° in America Latina.

Qui trovava un terreno già preparato la riflessione che molti gruppi avevano già fatto.

Questa conferenza ha elaborato un dossier di 16 documenti, alcuni dei quali sono molto importanti per la Teologia della Liberazione, e precisamente il 1° documento sulla Giustizia, il 2° documento sulla Pace, ed il 14° sulla povertà.

Per limitazione di tempo dirò solo alcune cose.

Il documento sulla giustizia, per esempio, inizia così:

"Molti sono gli studi sulla situazione dell'uomo latino-americano. In tutti è descritta la miseria che emargina grandi gruppi umani. Questa miseria, in quanto fatto collettivo, è un'ingiustizia che grida al cielo...

Ed ancora:

"...A tutto questo va aggiunta la mancanza di solidarietà, che porta sul piano individuale e sociale a commettere veri peccati, la cui cristallizzazione appare evidente nelle strutture ingiuste che caratterizzano la situazione della America Latina..."

Questa frase è spesso citata perché i vescovi, nel descrivere la situazione in America Latina, parlano di strutture ingiuste, parlano di peccato cristallizzato in strutture.

Un altro testo, sempre di Medellín, viene spesso citato:

"Se il cristiano crede nella fecondità della pace per poter arrivare alla giustizia, crede altresì che la giustizia è una condizione indispensabile per arrivare alla pace. Non può non accorgersi che l'America Latina si trova in molte sue parti in una situazione di ingiustizia che può chiamarsi di violenza istituzionalizzata..."

Quindi la violenza non arriva dai teologi della liberazione, che sem mai parlano di contro-violenza, essendo che la situazione, secondo questo testo che è espressione del CELAM, ossia dell'episcopato latino-americano espresso nella conferenza, è caratterizzata da una violenza istituzionalizzata.

Un terzo documento, sulla povertà:

"...Un sordo lamento promana da milioni di uomini, i quali chiedono ai loro pastori una liberazione che non arriva loro da nessuna parte..."

In fondo, potremmo dire, per tentare una prima definizione della Teologia della Liberazione, questa teologia vuol raccogliere questo "sordo lamento". Ovviamente ciò attraversa un progetto pastorale che deve impegnare le comunità cristiane in America Latina.

Occorre notare che la Teologia della Liberazione nasce prima della Conferenza di Medellín. Ma noi dovremmo riferirci ad una conferenza tenuta dal sacerdote peruviano Gustavo Gutiérrez, un mese prima di Medellín, a Chimbote, nel Perù in una riunione di sacerdoti. Fino a quel tempo il tema egemone era stato quello dello sviluppo. G. Gutiérrez propone invece di una teologia dello sviluppo, di impostare il problema, secondo le tematiche della sociologia e delle scienze sociali, in termini di teologia della liberazione.

Questa conferenza è il primo progetto di Teologia della Liberazione, e da essa, nel 1971, nascerà poi il libro: "Teologia della liberazione" (sempre di Gutiérrez).

La T.d.L. nasce prima di Medellín. Siccome questi teologi erano presenti a Medellín (e vi erano anche una decina di giornalisti, che erano presenti invece a Rio, mentre a Puebla ce ne saranno un migliaio) hanno ispirato alcuni documenti, soprattutto quelli citati sulla Pace, Giustizia e Povertà. Ma a sua volta, Medellín non ha utilizzato l'espressione "Teologia della Liberazione", ma ha utilizzato un linguaggio di liberazione: quindi, praticamente, si può dire che dà uno statuto ecclesiale alla Teologia della Liberazione.

Segundo Galilea (un teologo che non lavora solo, ma lavora assieme alla sua comunità di base, come tutti i teologi della liberazione) ha scritto: "Possiamo affermare sicuramente che l'idea di liberazione e la Teologia della Liberazione acquistarono statuto ecclesiale nella conferenza di Medellín!"

Si può quindi capire come un teologo attento, il più grande teologo vivente, forse, dopo la recente scomparsa di K. Rahner, padre E. Schillebeeckx (belga di lingua fiamminga, che insegna a Nimega) abbia definito felicemente la teologia della liberazione "lo spirito di Medellín calato in una teologia".

Una seconda fase, che E. Dussel chiama fase di elaborazione vera e propria, viene a collocarsi negli anni 1968/1972.

In questo periodo abbiamo due testi importanti: abbiamo già ricordato Gutiérrez con "Teologia della Liberazione", del 1971, (un importante testo anche di documentazione dei grandi problemi che si trova di fronte la Chiesa; un grande testo su cui riflettere per capire la visione della Chiesa non solo in America Latina, ma anche nel Terzo Mondo); vorrei poi ricordare un altro grande teologo, Hugo Assmann, bra-

siliano, che ha scritto un libro, nel 1971, "Oppressione e Liberazione. Sfida ai cristiani", che è stato ripreso e pubblicato nel 1973 con il titolo "Teologia dalla prassi di liberazione", che sarebbe forse meglio tradurre con "Teologia a partire dalla prassi di liberazione".

Però, nel 1972 lo storico E. Dussel incomincia ad individuare le prime difficoltà nei confronti della Teologia della Liberazione: l'Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede è un documento che viene da lontano. Voglio dire che le difficoltà cominciano nel '72, e sono difficoltà innanzitutto per l'irrigidimento dei governi latino-america~~n~~i, che sono difficoltà esterne; ma ci sono anche difficoltà interne.

Dussel ricorda un incontro del 1972, tenutosi nella città di Sucre, in Bolivia, dove incominciano le prime perplessità (bisognerebbe fare il nome di Lopez Trujillo) da parte di alcuni vescovi nei confronti della Teologia della Liberazione. Incomincia quell'operazione di frenaggio, che si riteneva si dovesse realizzare pienamente con Puebla. Così non fu e abbiamo il documento di queste settimane.

A partire dal 1972 incomincia una terza fase. Questa fase viene caratterizzata diversamente, con due linee storiografiche:

una prima linea quella di E. Dussel considera nella Teologia della liberazione a partire dal 1972 il tema della "cattività" edell' "esilio". E' un tema prontamente recuperato da Leonardo Boff, che ha scritto un libro nel 1975 intitolato: "Teologia della cattività e della liberazione". I teologi della liberazione hanno cominciato a riflettere che il cammino della liberazione sarebbe stato molto lungo, sia per difficoltà esterne, sia per difficoltà politiche, ed anche per difficoltà ecclesiali.

Scrive, per es. L. Boff: "Non c'è più posto per l'euforia degli anni '60, quando era possibile sognare una scalata spettacolare di liberazione popolare".

Certo ci sono state anche molte ingenuità in questa Teologia della liberazione. Si noti che, poi, l'espressione "della cattività" non è passata. Gutiérrez fu molto critico, ed anche L. Boff non ha più ripetuto questa espressione.

Comunque, a partire dal 1972 la teologia della liberazione si fa più lucida, meno entusiasta ma più avveduta e densa, proiettata non più su tempi brevi ma su tempi lunghi.

Nel 1975 organizzai un libro sulla nuova frontiera della teologia in America Latina con la collaborazione dei principali teologi latino-america~~n~~i. Mi ero consultato con Gutiérrez, con Segundo Galilea; partecipai all'unico congresso dei teologi della liberazione, a Città del Messico nel 1975, e potei così contattare diversi teologi, ognuno dei quali scrisse un saggio breve ed espone la sua prospettiva.

In quel congresso vi fu un altro aspetto interessante: la teologia della liberazione diventa anche una nuova frontiera interconfessionale e dell'ecumenismo, pur essendo un fenomeno prevalentemente cattolico. Un teologo evangelico argentino mi mandò un saggio dal titolo "Dal Paradiso al Deserto": ecco di nuovo il tema della cattività e dell'esilio.

Ruben A. Alves scrive:

"L'esodo che sognavamo è stato abortito. Al suo posto ci scopriamo in una situazione di esilio e di schiavitù.

"... Se il bimbo non può essere generato ora, il bimbo della liberazione, il bimbo di una nuova società, di un nuovo ordine internazionale, economico e sociale, possiamo fare del nostro tempo il momento del concepimento" (da il libro: "Il figlio del domani").

A partire dal 1972 c'è dunque questa avvedutezza dei tempi lunghi.

Secondo altre periodizzazioni a partire dal 1972, cioè dopo la fase di formulazione vera e propria, inizia una terza fase, detta fase di "sistematizzazione". Qui abbiamo discorsi sul metodo, fatto da teologi della liberazione, i quali, ad un certo punto, hanno cominciato a fare la teologia della liberazione a contatto con le loro Comunità di Base.

Un secondo ambito è dato dalla Cristologia; mentre un terzo ambito di ricerca è l'Ecclesiologia.

In questa terza fase abbiamo la 3ª Conferenza dell'episcopato latino-americano, che si svolge a Puebla. Tutta la realtà dell'America Latina era presente a Puebla: era presente E. Cardenal e alcuni membri del Fronte Sandinista; erano presenti le madri dei desaparecidos argentini. Puebla è stato un forum di tutta la realtà latino-americana.

Il tema della 3ª Conferenza era: "L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina". Possiamo dire che Puebla ha confermato la linea di Medellín, togliendo alcune intemperanze, purificando la riflessione teologica.

Viene confermato che tutta la Chiesa dell'America Latina era impegnata in una scelta preferenziale per i poveri. Nei documenti si afferma la necessità di una conversione di tutta la Chiesa per una opzione preferenziale a favore dei poveri, al fine di giungere alla loro liberazione integrale.

Ma proprio qui a Puebla avvenne un fatto, che le cronache ufficiali non citarono, ma che dobbiamo tenere presente anche per comprendere questa Istruzione della Congregazione. Si tratta di una votazione fatta durante la Conferenza dell'episcopato. Fu messa ai voti la seguente espressione: "Ci rallegra, pure, che l'evangelizzazione venga beneficiando degli aspetti costruttivi di una riflessione teologica sulla liberazione, così come è nata a Medellín". Evidentemente

raggruppava i vescovi favorevoli alla teologia della liberazione, che non senza difficoltà erano riusciti a far pervenire alla votazione generale, a cui partecipavano soltanto i vescovi (anche se ai lavori assieme ai vescovi erano presenti teologi, laici, sacerdoti, suore, ecc.), questa nota, in cui si parla di riflessione teologica sulla liberazione, con evidente riferimento alla positività della teologia della liberazione, alla positività e alla operazionalità pastorale di questa teologia per la missione della Chiesa nel continente latino-americano.

Questa proposizione è riuscita ad entrare in assemblea generale ed a essere votata, con il seguente esito: favorevoli 52, contrari 124. Emerse quindi una divisione nell'episcopato latino-americano. Certamente se questa proposizione fosse passata oggi avremmo un documento diverso dalla "Istruzione" di Ratzinger. Un terzo di quei vescovi riconosceva la positività della teologia della liberazione; due terzi non se la sono sentita di riconoscere esplicitamente la positività di quel fenomeno.

Credo che la situazione oggi sia sostanzialmente uguale: abbiamo un terzo dei vescovi molto avanzato socialmente, che trova nella teologia della liberazione un motivo provvidenziale per capire e per risituare l'annuncio cristiano. Dall'altra parte, invece, ci sono i due terzi che sono su posizioni conservatrici.

Dovremmo passare ora al concetto. Che cos'è la Teologia della Liberazione?

La teologia della liberazione è un fenomeno che si riconnette a tutta una linea, ad un filo rosso che attraversa tutta la storia della America Latina. Si riconnette fino alle origini, alla teologia non accademica di valorosi missionari come Bartolomeo Las Casas, un missionario spagnolo che ha difeso gli indios.

Consentitemi di citare solo questa lettera pastorale, datata 1 luglio 1550, per dare un senso di come l'annuncio cristiano si fa denuncia. Non comincia soltanto con la teologia della liberazione, "l'annuncio che si fa denuncia", ma già nei primi decenni della colonizzazione.

"Da quattro anni, perchè questa terra sia completamente perduta fu scoperta una bocca dell'inferno, attraverso la quale ogni anno entra una moltitudine di persone (sono gli indios) che la cupidigia degli spagnoli sacrifica al loro dio, ed è una miniera d'argento che si chiama S. Luis Potosì (in Messico)".

Si potrebbero citare molti altri testi. Insomma la contestazione della teologia della liberazione è una riflessione che ha dei precedenti e che si riconnette alla primissima presenza della chiesa in America Latina.

Molti storici collegati con la Teologia della Liberazione vanno riscoprendo questo "filo rosso" presente nella storia della Chiesa latino-americana.

Ora la coscientizzazione si è allargata a tante Comunità di Base, ai loro teologi e si sta formulando un nuovo modo di essere Chiesa, (e quindi, per quanto riguarda le idee, una nuova teologia).

Leonardo Boff, nei giorni di Puebla, ha scritto:

"La Teologia della Liberazione è nata da un'indignazione etica di fronte alla povertà ed all'emarginazione di grandi masse del nostro continente".

Di masse che sono povere e che sono credenti, cattoliche. Non dobbiamo certo dimenticare che metà della Chiesa cattolica alla fine del secolo sarà in America Latina.

Questa espressione di Boff dà un po' il senso di questa teologia, della sua profondità.

Secondo un'altra espressione di Gustavo Gutiérrez, (contenuta in un libro molto importante, pubblicato nel 1979, un anno dopo Puebla, in cui sono contenuti otto suoi saggi scritti lungo un decennio, dal titolo: "La forza storica dei poveri") suona così: "Dal rovescio della storia", (che è anche il titolo di uno degli otto saggi). Potremmo, dunque, anche dire che la teologia della liberazione è una teologia pensata, vissuta, e scritta "dal rovescio della storia".

Nella letteratura della teologia della liberazione si cita spesso questa frase di H. Assmann, che forse è una puntualizzazione che ci fa capire ancora di più che ci stiamo avvicinando al concetto, o che cerchiamo di dare più approfondite delineaioni concettuali e teoriche del fenomeno.

Dice Assmann:

"Se la situazione storica di dipendenza e dominazione dei due terzi dell'umanità, con i suoi trenta milioni ogni anno di morti per fame e denutrizione, non diventa oggi il punto di partenza di qualsiasi teologia cristiana, anche nei paesi ricchi e dominatori, la teologia non potrà situare e concretizzare storicamente i suoi temi fondamentali. Per questo è necessario salvare la teologia dal suo cinismo".

In fondo, dunque, la teologia della liberazione vuol salvare la teologia, ma non solo, anche la predicazione cristiana, l'annuncio cristiano dal suo cinismo. Quando la Chiesa parla annuncia la salvezza, che non deve certamente passare sulla testa di milioni di uomini, sulla testa di un popolo povero e credente, caratterizzato da una "povertà anti-evangelica" (è la parola di Puebla).

Come annunciare la salvezza a questo popolo povero e credente?

Come annunciare la salvezza in modo che questo annuncio non sia un cinico annuncio?

Ecco, la teologia della liberazione vuole salvare la teologia e la predicazione cristiana, che è predicazione di salvezza: questa salvezza escatologica deve avere un qualche riscontro nella storia. Il papa, Giovanni Paolo II, ha detto che la religione cristiana è la religione dell'"incarnazione".

Gutiérrez non sempre ha fatto della teologia della liberazione. Nel libro "La pastoral de la Iglesia latinoamericana" pubblicato a Montevideo nel 1968, definisce la teologia come la funzione critica dell'azione pastorale della Chiesa.

Quindi potremmo dire che la teologia è riflessione critica, (nel senso teoretico, e non certamente politico e pagano), è riflessione approfondita; è un discorso che va fino in fondo, coerente, sistematico.

Quindi, essendo riflessione critica sull'azione pastorale della Chiesa, deve illuminare l'azione pastorale. Occorrono lucidità, punti di riferimento, nell'azione pastorale.

In questa definizione di Gutiérrez si vede subito l'orientamento alla pratica, ma qui non si è ancora oltrepassata la soglia della teologia della liberazione. Oltrepassando questa soglia la definizione viene approfondita e nel saggio "La forza storica dei poveri" (1979) Gutiérrez afferma: "In questo contesto la teologia sarà una riflessione critica a partire da e sulla prassi storica in confronto con la Parola del Signore, vissuta ed accolta nella fede".

Se noi capiamo questa definizione riusciamo ad avere una comprensione più approfondita della teologia della liberazione.

La teologia è sempre riflessione critica, alla luce della Parola del Signore, accolta nella fede e vissuta nella fede.

Ricordiamo che nell'epoca patristica la teologia è stata concepita come, prevalentemente, sapienza, cioè era in funzione di una spiritualità. Infatti nell'epoca patristica i grandi teologi erano vescovi, non erano professori. I vescovi (Agostino, per es.) dovevano predicare e per predicare dovevano fare teologia.

K. Rahner, nell'ultima intervista, prima di morire, ha detto che la cosa più importante nella Chiesa oggi è fare buona teologia: perché la cosa più importante oggi è la predicazione, l'annuncio, un annuncio comprensibile all'uomo d'oggi.

Nell'epoca medievale la teologia è concepita prevalentemente come scienza. Il cambiamento avviene nel secolo a cavallo tra il XII° e il XIII°, con la Scolastica, e soprattutto con S. Tommaso. In S. Tommaso la teologia è sì sapienza ma è anche scienza, cioè sapere organico, sapere che si dispiega in un sistema ampio e complesso.

A partire dal secolo XIV° si rompe l'equilibrio tra sapienza e scienza, per cui la teologia diventa soltanto scienza. Qualcuno così protesta perché la teologia viene fatta sulle cattedre, per cui si ha il

vescovo, esecutore degli ordini di Roma, che non fa teologia, e i teologi sulle cattedre fanno, probabilmente, una teologia accademica. E' un grosso problema non risolto ancora oggi, nè si vedono i segni di una risoluzione di questa conflittualità fra teologia e magistero. Abbiamo avuto il momento felice del Concilio Vaticano II°, che è frutto della collaborazione fra teologi ed il magistero, ma questo momento ha avuto poco seguito.

Ora la teologia della liberazione vuole recuperare sia l'aspetto sapienziale sia l'aspetto scientifico della teologia. Ma vuole imparare l'aspetto sapienziale per una spiritualità che non sia soltanto una spiritualità individualistica, ma per una spiritualità che sia spiritualità comunitaria, di cammino di tutto un popolo. Abbiamo a questo proposito le bellissime pagine dell'ultimo libro di Gutiérrez, "Bere al proprio pozzo" (1984). L'espressione è di S. Bernardo, il quale dice che per camminare molto occorre bere al proprio pozzo, al pozzo della propria esperienza, della propria spiritualità cristiana.

I popoli dell'America Latina devono bere al pozzo della propria storia, della propria spiritualità per fare questo cammino di liberazione. La teologia della liberazione soprattutto in questi ultimi anni sta sottolineando questo carattere sapienziale, lo vuol recuperare non per una spiritualità personalistica o individualistica, ma per una spiritualità comunitaria, ed insieme deve recuperare anche il carattere scientifico, ma, ed ecco la novità, soprattutto utilizzando le scienze sociali. Questo è il grosso capitolo che affronta la teologia della liberazione.

Quindi la teologia della liberazione concepisce la teologia come riflessione critica alla luce della Parola del Signore.

Teologia della liberazione: abbiamo tre termini da spiegare. Abbiamo già caratterizzato il primo termine: tenere assieme l'aspetto sapienziale, al servizio di una spiritualità comunitaria, e l'aspetto scientifico, utilizzando non tanto la mediazione filosofica, lo strumento filosofico (come san Tommaso ha utilizzato l'aristotelismo, come sant'Agostino ha utilizzato il neo-platonismo, come Rahner ha utilizzato la tematica del trascendentale, come Moltmann, nella teologia della speranza, ha utilizzato la filosofia della speranza di E. Bloch) ma utilizzando soprattutto i dati delle scienze sociali, perchè si misura con i conflitti nella società.

Teologia della liberazione: non è una teologia del genitivo. Le teologie del genitivo sono quelle che hanno il genitivo. Nelle teologie del genitivo il genitivo, che è un genitivo oggettivo (è teologia sulla...etc.), indica l'ambito su cui si esercita la riflessione.

Subito dopo la guerra c'è stato un pullulare di teologie del genitivo. Queste sono teologie secondarie: es. teologia della realtà ter-

restre, che è stata una grossa novità; oppure es. la teologia del la voro.

Attenzione: le teologie del genitivo possono impazzire perchè si possono moltiplicare tanti genitivi, e non sempre il genitivo delimita un ambito di ricerca teologica ben delineato e ben segnato sotto il profilo metodologico.

Le teologie del "genitivo" hanno dato concretezza al discorso teologico e sono confluite, per es. nella "Gaudium er Spes", (teologia del matrimonio, della pace, delle libertà terrestri, etc.). Certamente in teologia della liberazione vi è un genitivo, ma non è da intendersi in maniera grammaticale: essa è una teologia "a partire dalla prassi storica", da una prassi storica di liberazione, e "su una prassi storica di liberazione". Cioè la teologia della liberazione è caratterizzata dall'essere un atto secondo.

La teologia della liberazione, dunque, è una teologia che parte dalla pratica e che riflette sulla pratica.

LA TEOLOGIA E' SEMPRE UN ATTO SECONDO, che presuppone un atto primo. Secondo sant'Anselmo nella teologia la fede si fa concetto, la fede si fa intelligenza.

La Chiesa opera nel mondo attraverso un'azione di carità, di speranza; ma la chiesa anche pensa e la teologia è il pensiero della Chiesa, in tesa nel senso della comunità di tutti i credenti. Una corretta teologia è sempre atto secondo in quanto presuppone l'atto primo: la fede. Senza la fede non c'è teologia. Senza una spiritualità cristiana non c'è teologia.

La teologia della liberazione concepisce in modo peculiare, in modo rigoroso l'atto primo, che non è una semplice spiritualità, ma è una esperienza di fede contestualizzata dall'impegno per l'altro, un impegno esigente per l'altro. Quindi la teologia si fa riflessione a partire dall'impegno per l'altro e sull'impegno per l'altro.

L'atto primo è una militanza nelle lotte di liberazione. Poi su questo si riflette teologicamente: non è dunque una teologia del genitivo. E' una teologia situata, contestualizzata. E' una teologia militante perchè l'atto primo è una militanza, è uno stare vicino al povero, è un'opzione in favore del povero.

L'atto primo è pure una prassi, una prassi che vuole avere un'efficacia storica, anche se è legata certamente alla gratuità. E' una prassi che vuole avere un'incidenza sociale, per modificare i rapporti sociali distorti.

La teologia della liberazione si autocomprende come una teologia dell'atto secondo, ma con la peculiarità di concepire in maniera vigorosa l'atto primo, che è un impegno esigente per l'altro.

Teologia, dunque, contestualizzata, militante. L'atto primo è il silenzio della contemplazione e dell'azione. L'atto secondo è la rifles

sione. Quindi la teologia della liberazione è una riflessione critica alla luce della Parola del Signore, accolta nella fede e vissuta nella fede, come ogni teologia è.

È impressionante cosa hanno prodotto questi teologi alla periferia del mondo, con biblioteche mal fornite, e riflettendo assieme alle loro comunità.

Un teologo dello Sri Lanka disse che nel Cristianesimo, dalla Riforma in poi, non è avvenuto un evento così massiccio, così sfidante e così importante come la teologia della liberazione.

Fin dalle prime pagine della sua storia la teologia della liberazione intende liberazione su tre livelli:

- livello socio-politico:

liberazione per classi sfruttate, per razze emarginate, per culture disprezzate;

- livello antropologico:

per una società pienamente umana;

- livello teologico:

liberazione dal peccato, che è la radice ultima di ogni oppressione, per una vita di comunione.

Si nota subito che la teologia della liberazione si differenzia dalla teologia europea.

Qual'è il referente della teologia europea, di Barth, di Bultmann, di Bonhoeffer?

Secondo me sono tre i libri più importanti di teologia scritti in questo secolo, e sono:

- K. Barth: "Lettera ai Romani", 1922.

- D. Bonhoeffer: "Resistenza e Resa", 1951.

- G. Gutiérrez: "Teologia della Liberazione", 1971.

Sono libri non nati sulla cattedra, ma si situano in un contesto di "vissuto".

Secondo Bonhoeffer il problema della teologia è come annunciare Dio all'uomo adulto, all'uomo diventato adulto. E' cioè è una teologia er meneutica.

Per Gutiérrez la teologia della liberazione non ha questo problema.

Se il problema della teologia europea è di come dire Dio all'uomo adul to, che vive in un mondo maggiorenne, all'uomo che è passato attraverso l'esperienza dell'illuminismo, che quindi fa uso della ragione, del

la razionalità critica e che mette tutto in discussione, (Barth, Bultmann, Bonhoeffer, Moltmann, Metz, Rahner, etc.), il problema della teologia della liberazione è come dire Dio Padre, è come annunciare che Dio è Padre al mondo.

In un continente come l'America Latina la sfida non viene principalmente dal non-credente, bensì dal non-uomo, cioè da chi non è riconosciuto come uomo da parte dell'ordine sociale imperante. Viene cioè dal povero, dallo sfruttato, dall'emarginato, da colui che è legalmente e sistematicamente spogliato dal suo essere uomo, da colui che a mala pena sa cosa sia un uomo.

Il non-uomo mette in questione prima di tutto non tanto il nostro mondo religioso quanto il nostro mondo economico, sociale, politico, culturale.

Pertanto la domanda non verterà su come parlare di Dio ad un mondo a dulto, ma piuttosto su come annunciarlo Padre in un mondo non umano, sulle complicazioni e sulle implicazioni che comporta il dire al non-uomo che è figlio di Dio.

Nel 1975, a Detroit, nel convegno di teologia nelle Americhe, erano presenti i principali esponenti della teologia nera. Si è affermata così la teologia della liberazione pensata dai neri in America e in Sud-Africa. Contatti avvennero anche con la teologia della liberazione vista nella prospettiva femminista.

Quindi la teologia latino-americana della liberazione prendeva contatti aldilà dell'ambito latino-americano.

Nell'incontro di Dar-es-Salaam (Tanzania) nel 1975 nasceva praticamente l'Associazione dei Teologi del Terzo Mondo. La teologia della Liberazione si imponeva come possibile "teologia del Terzo Mondo".

Secondo E. Dussel, a partire dal 1972 inizia una terza fase per la Teologia della Liberazione che è caratterizzata dall'assunzione del tema della captività e dell'esilio; secondo un'altra linea storiografica, di J.C. Scannone, teologo argentino della liberazione, questa terza fase, ancora aperta, è una fase in cui si colloca un lavoro di sistematizzazione.

Cioè, secondo Scannone, nella teologia della liberazione, che era esplosa fra il '68 ed il '72, i cui testi fondamentali erano già disponibili in quegli'anni, (Gutiérrez: "Teologia della Liberazione"; H. Assmann: "Oppressione e Liberazione, sfida ai cristiani"), gli ambiti su cui riflettere e su cui si continua ancora a riflettere sono tre:

- A) - la Metodologia
- B) - la Cristologia
- C) - l'Ecclesiologia

LA METODOLOGIA

Occorre subito citare un libro apparso in Brasile, nel 1978, non ancora pubblicato in traduzione italiana, del giovane servita Clodovis BOFF: "Teologia e pratica. La teologia del politico e le sue mediazioni".

E' costituito dalla sua tesi di laurea; è un libro molto impegnativo e molto importante, che appartiene alla schiera di libri fondamentali di teologia della liberazione, (vi è oramai un'intera biblioteca di teologia della liberazione, ed un'intera biblioteca sulla teologia della liberazione).

Questo libro è sulla teologia della liberazione, e si domanda quali sono le basi epistemologiche della teologia della liberazione. Ci si chiede, cioè, come fa teologia la teologia della liberazione.

Fino a quel momento la teologia della liberazione aveva indicato le sue basi epistemologiche in modo intuitivo e frammentario, utilizzando soprattutto il concetto di teologia come atto secondo, cioè come teologia contestualizzata, militante, a partire da e sulla prassi liberatrice delle comunità cristiane.

C. Boff in questo libro fa una metateoria della teoria teologica della liberazione.

Del resto il teologo francese p. Y. Congar aveva scritto queste parole molto acute: "Se la chiesa vuole avvicinarsi ai veri problemi del